

Il Parco del Bondone, tra speranze e realtà

di Roberto Bombarda

A quasi diciannove anni dall'approvazione della legge istitutiva dei Parchi naturali dell'Adamello-Brenta e di Paneveggio-Pale di San Martino, nella primavera 2006 potrebbe essere finalmente la volta della nascita di alcuni nuovi parchi e tra di essi del Parco Naturale del Monte Bondone.

Previsto dal patto territoriale fra i Comuni amministrativi della "montagna di Trento", tra i quali lo stesso capoluogo, il parco del Bondone è infatti uno dei parchi previsti dal disegno di legge n. 77. La variante al Piano Urbanistico Provinciale che ha fino ad ora orientato l'iter seguito dai Comuni del Patto, richiamava infatti la necessità di una legge istitutiva ad hoc, per far passare il Bondone dal libro delle promesse e delle attese alla realtà.

Quello del Monte Bondone sarebbe il parco della natura protetta a due passi dalla città, l'orgoglio del capoluogo, l'isola sospesa sulla valle dell'Adige, lo strumento di tutela di un'area "di sommo interesse paesaggistico, naturalistico, geografico, storico", come scrisse Aldo Gorfer.

La proposta contenuta nel disegno di legge n. 77 differisce in parte da quella presentata nei documenti del Patto territoriale, poiché nel primo caso sono state valutate prevalentemente considerazioni di ordine naturalistico, prevedendo una estensione dell'area protetta verso sud, lungo la dorsale che unisce il Cornetto allo Stivo, quantomeno fino ad includere l'area naturalistica del lago di Cei. Secondo la proposta depositata in Consiglio il nuovo parco dovrebbe comprendere la Riserva naturale delle Tre Cime del Monte Bondone (SIC di 223,14 ettari), con la val Mana che si insinua sotto il Cornetto ed il Doss d'Abramo, il SIC del Burrone di Ravina (527,10 ha) che si estende dalla periferia del capoluogo alla vetta del Palon. Il confine dovrebbe scendere fino a sfiorare le frazioni cittadine, anche al fine di arginare possibili espansioni verso l'alto della città, conservando così gli aspetti più caratteristici della montagna, come la torbiera delle Viote (SIC, 20,04 ettari) o le antiche caserme. E' ovvio che il Parco potrà valorizzare al meglio i bagni nell'erba delle terme di Garniga, il giardino botanico del Museo di Scienze naturali, le attività del Centro di ecologia alpina. Il Parco individuato nel disegno di legge n. 77 avrebbe una superficie di 3065,69 ettari, ma occorre precisare che stante le leggi attuali l'individuazione dell'area sarebbe di competenza dei Comuni artefici del patto territoriale. La stessa gestione del Parco, una volta istituito, potrebbe essere in parte diversa rispetto ai parchi esistenti. La presenza di soggetti che, da anni ed a vario titolo, gestiscono attività naturalistiche e di gestione agro-silvo-pastorale (come ad esempio l'Azienda forestale Trento-Sopramonte), di ricerca e di educazione potrebbe portare ad un modello gestionale più snello rispetto a quello realizzato nel 1988 con la legge parchi esistente. Pochi dubbi rimangono invece sul fronte dei benefici: il vantaggio di avere un parco alle porte di casa è ormai riconosciuto ovunque, anche nella nostra provincia proprio grazie all'esperienza dei due parchi naturali esistenti. Ne traggono vantaggio gli operatori dell'economia tradizionale e del turismo, ma soprattutto i cittadini e le giovani generazioni.

La possibile nascita del Parco del Bondone rientra in una visione strategica più ampia, illustrata nel disegno di legge n. 77, che mira a porre sotto tutela oltre un terzo del territorio provinciale. Come dire appunto, "un terzo al futuro".

Gli obiettivi strategici della Provincia in materia di aree protette dovrebbero pertanto essere quelli di:

- individuare nei parchi e nelle aree protette in genere i soggetti-guida del nuovo modello di sviluppo del Trentino dei prossimi decenni, centrato sulla tutela del patrimonio naturale e dei valori identitari, sull'indirizzo verso nuovi modelli di sviluppo – in particolare nel settore del turismo - e di recupero e valorizzazione dell'economia tradizionale.
- considerare i parchi degli "incubatori" di iniziative pubbliche e private, economiche e sociali caratterizzate dalla bassa impronta ecologica e dalla sostenibilità, quali ad esempio politiche per la mobilità; per la raccolta, riciclo e smaltimento dei rifiuti; per l'impiego di energie alternative da fonti rinnovabili; per l'integrazione dei portatori di handicap; per il rispetto

dei diritti degli animali, eccetera. Nei parchi possono essere sviluppati e testati modelli alternativi da estendere successivamente all'intero territorio provinciale.

- costituire una solida rete delle aree protette in grado di dialogare all'interno e di rapportarsi all'esterno unitariamente, con benefici di carattere naturalistico, gestionale e promozionale dell'intero territorio;
- inserire le aree protette trentine in una serie di corridoi ecologici e faunistici di attraversamento del territorio regionale e di connessione con le altre maggiori aree protette o reti di aree protette dell'arco alpino.
- favorire la collaborazione tra i parchi e le aree protette trentine con analoghe iniziative localizzate in particolare in Paesi in via di sviluppo.

La gestione sostenibile di tutte le attività interne ad un parco od area protetta è il miglior esempio di equità sociale, poiché concorre in modo concreto a ridurre il debito ecologico verso i Paesi ed i popoli del Sud del mondo. Il principio del limite, alla base di ogni politica di sviluppo sostenibile, ha una valenza culturale e civile prima ancora che economica, poiché insegna a comprendere e misurare l'impatto ed il significato della presenza di un singolo o di una comunità nel contesto e nel rispetto di tutte le altre forme di vita, qui e nel resto del mondo.

Con i nuovi parchi il Trentino potrebbe diventare la regione con la più alta percentuale di territorio protetto in Italia e tra le prime al mondo: un primato da impiegare come biglietto da visita non solo per il turismo, ma per tutte le attività sociali ed economiche della nostra provincia. Una sfida culturale: per i Trentini, innanzitutto!